

LA STAMPA

Catania, l'agguato ieri mattina in centro: i sicari hanno atteso le due donne all'uscita dal supermercato

La mafia si vendica due volte

Uccise moglie e suocera del killer pentito

CATANIA. Due donne innocenti uccise per mettere a tacere un pentito. Non conoscono regole i killer della nuova mafia. Spietati e strazianti degli omicidi che l'organizzazione una volta imponeva, non guardano in faccia nessuno pur di bloccare le rivelazioni di chi li porterà in galera. Ieri mattina due squadre di killer professionisti hanno ucciso Liliana Caruso, 28 anni e Agata Zuccherò, 61 anni, rispettivamente moglie e suocera di Riccardo Messina, anni, un nuovo collaboratore di giustizia il cui nome era segreto a tutti tranne che a Cosa nostra. Qualcuno adesso dovrà spiegare perché i familiari di un scollabarba vissero senza alcuna protezione. E' bastato che «radio-carcere» diffondesse la notizia del trasferimento in una sezione speciale del detenuto neopentito Riccardo Messina perché la mafia mettesse a punto la sua vendetta trasversale.



Cardinal Ruini
«Chiesa più dura contro i clan»

ROMA. L'individuazione della mafia mafiosa degli attentati a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio al Velabro, come quello di via Favara, escludere una conferma del grande ruolo svolto da molto tempo dalla chiesa nella lotta alla mafia ed ogni forma di delinquenza organizzata. Lo ha dichiarato il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, all'indomani degli otto ordini di custodia cautelare per terrorismo mafioso che hanno colpito il boss, annunciando, inoltre, che l'impegno ecclesiale contro la criminalità organizzata verrà rafforzato.

Uno dei due gruppi di killer ha seguito la moglie del pentito per alcuni metri. L'agguato è scattato pochi secondi dopo che la donna è entrata nel negozio. Contro di lei sono stati esplosi tre colpi di pistola, uno l'ha colpita all'occhio sinistro. In perfetta sincronia, a pochi metri dalla zona dove è avvenuto il primo omicidio, sono entrati in azione gli altri assassini che hanno mirato in direzione di Agata Zuccherò. Colpi sparati da mano sicura, a conferma della fama sinistra che in questi anni si è guadagnata il clan «Savasta», la coccia cui appartiene il pentito Messina e dalla quale è partito l'ordine di uccidere le due donne.

E' polemica: i parenti del collaboratore non erano protetti

Nicola Savoca



L'ira dell'arcivescovo
Monsignor Cassisa in procura si scaglia contro i fotografi

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

non ha neppure bevuto un bicchier d'acqua, non ha chiesto scusa.



Monreale che è la più estesa e ricca della Sicilia. Monsignor Cassisa fu per anni presidente della fabbriceria, incarico che poi cedette quando fu eletto vescovo di Siracusa.

IL CASO

UNA DIVISA ALLA SBARRA

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Citato fra i testimoni dell'accusa, il capo della polizia Vincenzo Parisi ha invece fatto un'incondizionata difesa di Bruno Contrada. Già dopo l'arresto di un movente, più che scettico sulla fondatezza delle accuse. E per smontare ogni eventuale illazione, concludendo la deposizione durata un'ora ieri mattina in tribunale a Palermo, Parisi ha chiarito di aver parlato in virtù del mio senso di responsabilità, per portare un contributo alla ricerca della verità e della giustizia e non mosso da altre ragioni che non esistono. Un modo per dire, insomma, che non è stato spinto dalla ragion di Stato. Parisi ha anche colto l'occasione per affermare: «Non esistono servizi devianti, ma persone deviate e su Contrada non c'era niente che me lo facesse pensare. Per il resto, il numero tre del Sisdè, in carcere da un anno e mesi per concorso in associazione mafiosa, dopo tanto carcere, è stato un'uldenza più che favorevole. Il richiamo al curriculum di Contrada fatto da Parisi è stato a effetto e non poteva essere

Palermo, per il capo della polizia l'ex numero tre del Sisdè è vittima di una macchinazione

«Contrada, poliziotto straordinario»

Parisi difende in aula l'agente in odore di clan

CAPO DELLA POLIZIA

Perquisito da carabinieri

PALERMO. Forse non gli era mai accaduto, ma c'è sempre una prima volta. E così, ieri mattina, entrando nel palazzo di giustizia di Palermo per deporre nel processo Contrada, il capo della polizia Vincenzo Parisi ha accettato senza far storie di fare perquisire dai carabinieri la sua borsa zeppa di carte. Come chiunque altro, si è sottoposto al controllo che rientra nell'ordinaria attività di un agente di tempo per l'edificio che è certamente fra i più a rischio di Italia e nei quali si temono attentati ai giudici antimafia. Parisi era proceduto e seguito dalla nutrita scorta che non lo abbandona mai. Il carabiniere che gli ha domandato di aprire la borsa non ha fatto una piega. Più tardi, all'uscita dal tribunale, il prefetto Parisi, lasciando il palazzo, si è complimentato con il carabiniere che è stato così ligio agli ordini.



Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha deposto ieri al processo che vede inquisito per mafia il numero tre del Sisdè Bruno Contrada. Parisi ha difeso il suo agente

diversamente: 10 oncomi, 9 lettere di compiacimento, 33 attestazioni di merito con due elogi formali da parte della magistratura, più volte minacciato di morte dalla mafia sulla quale ha ricorrevano le voci di discredito che circolavano ricorrentemente su di lui; critiche come quelle del settimanale «Il Siciliano» rivolte, secondo Parisi, «con l'intento di

creare situazioni velenose di contrasto, per screditarlo». Parisi ha proseguito: «Contrada risultava poi completamente estraneo e persona la si uccide fisicamente o anche moralmente». E i tanti dubbi di discredito che circolavano ricorrentemente su di lui; critiche come quelle del settimanale «Il Siciliano» rivolte, secondo Parisi, «con l'intento di

circa l'omnipotenza che l'arcivescovo ripresenta al suo posto nonostante, appunto, le chiacchierate su di lui. Nell'inchiesta sono coinvolti anche due nipoti dell'euro-parlamentare ed ex sindaco di Palermo Salvo Lima ucciso in agguato dalla mafia il 13 marzo 1992. C'è il segreto sul contenuto dell'interrogatorio. Si è appreso comunque che domande sono state poste al prelatore anche su eventuali rapporti suoi con massoni e di suoi collaboratori con mafiosi del collare di don Mario Campisi suo segretario particolare sarebbe stato usato dal boss latitante Bagarella. Gli uni e gli altri presunti rapporti sono sempre stati sdegnosamente esclusi dal monsignor Cassisa, sul cui conto sono in corso indagini patrimoniali.

Antonio Ravidà

Firenze: i legali si appellano al decreto Biondi, ma la Corte dice di no

Pacciani, sfuma il sogno di libertà

Niente arresti domiciliari al presunto mostro

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Per mezz'ora, forse la mezz'ora più lunga della sua vita, Pietro Pacciani ha accarezzato il sogno di tornare libero o, almeno, quasi libero agli arresti domiciliari. Il difensore Rosario Bevacqua ha colto al volo l'occasione offerta dal cosiddetto decreto Biondi, fresco di nascita e già ricco di critiche. Le 18.30 di una giornata interminabile che neppure le dotte dissertazioni di psichiatri e criminologi avevano rivoltato. Il legale si è alzato e ha chiesto che venissero aperte le porte della cella per quest'uomo accusato di otto duplici omicidi. Cosa possibile, ha sottolineato, come recita il decreto che ha spinto alle dimissioni il pool di Mani pulite.

«Faro ricorso in Cassazione, anche se mi danno torto non vuol dire che non debba tentare», dice Bevacqua, volto tirato, voce debole. Ma non è tutto il processo viene sospeso, riprenderà martedì 18 ottobre. Lui, il Pacciani, crulla: «Devo restare ancora tre mesi in carcere in attesa? Ma perché, perché? Dio, fammi morire».

Monza: nel '92 era stata condannata a sei anni per spaccio di stupefacenti

«Nonna eroina» in cella a 85 anni

La sentenza va in giudicato, scatta l'arresto

MONZA. Sapeva di avere un

pendenti che avevano un vettore proprio punto di riferimento nella nomina. In verità, avevano scoperto i carabinieri a muovere le pedine erano il figlio Francesco Puglia, 53 anni, e il nipote Francesco Riggio, 30 anni. Ma lei, Emanuela Puglisi, non si tirava indietro quando c'era da nascondere e consegnare le bustine. Quando i carabinieri erano rimaste nel gran buio della porta della casa di Cesano Maderno Emanuela Puglisi non pensava minimamente di finire dietro le sbarre alla venerabile età di 85 anni. Del resto un terzo della pena è stato già scontato agli arresti domiciliari. Ma la giustizia, a volte, è inesorabile. Appena la condanna a sei anni di carcere è passata in giudicato per Manuela Puglisi, 85 anni, di Cesano Maderno, si sono aperte le porte della casa circondariale di Monza.

«Nonna eroina», tuonò il legale, «sì, no, no...», ribatte, per bene volte, il pubblico ministero Paolo Canessa. Ma alla domanda chiave non vien data risposta. Vorrebbe sapere Bevacqua: «C'è una personalità di Pacciani è compatibile con quella del mostro?». Chissà: il presidente Enrico Opagline fa capire che la corte non ha carte curiose e non le ammette. Peccato.

Vincenzo Tessandori

Silvia Masieri